

Giovanni 1, 19-34

¹⁹ E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei *gli* inviarono da Gerusalemme dei sacerdoti e dei leviti per domandargli: «Chi sei tu?».

²⁰ Egli *lo* dichiarò e non *lo* negò, e dichiarò: «Io non sono il Cristo». ²¹ Allora essi gli domandarono: «Chi *sei* dunque? Sei tu Elia?». Egli disse: «Non lo sono!». «Sei tu il profeta?». Ed egli rispose: «No!». ²² Essi allora gli dissero: «Chi sei tu, affinché diamo una risposta a coloro che ci hanno mandato? Che dici di te stesso?». ²³ Egli rispose: «Io *sono* la voce *di colui* che grida nel deserto: Raddrizzate la via del Signore, come disse il profeta Isaia». ²⁴ Or coloro che erano stati mandati venivano dai farisei; ²⁵ essi gli domandarono e gli dissero: «Perché dunque battezzi, se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». ²⁶ Giovanni rispose loro, dicendo: «Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta *uno* che non conoscete. ²⁷ Egli è colui che viene dopo di me e che mi ha preceduto, a cui io non sono degno di sciogliere il legaccio dei sandali». ²⁸ Queste cose avvennero in Betania al di là del Giordano, dove Giovanni battezzava. ²⁹ Il giorno seguente, Giovanni vide Gesù che veniva verso di lui e disse: «Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!

³⁰ Questi è colui del quale dissi: "Dopo di me viene un uomo che mi ha preceduto, perché era prima di me". ³¹ Io non lo conoscevo, perciò sono venuto a battezzare con acqua, affinché egli fosse manifestato in Israele». ³² E Giovanni testimoniò, dicendo: «Io ho visto lo Spirito scendere dal cielo come una colomba e fermarsi su di lui. ³³ Io non lo conoscevo, ma colui che mi mandò a battezzare con acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai scendere lo Spirito e fermarsi su di lui, è quello che battezza con lo Spirito Santo". ³⁴ Ed io ho visto ed ho attestato che questi è il Figlio di Dio».

Traduzione Nuova Diodati

Commento di Françoise Bihin *

...le autorità ebraiche inviarono a lui sacerdoti e leviti

Gli interlocutori di Giovanni Battista sono inviati dai leader religiosi di Gerusalemme - quando il vangelo di Giovanni dice semplicemente «gli ebrei», si può generalmente tradurre con «le autorità ebraiche». I Leviti appartenevano alla tribù di Levi, uno dei dodici figli di Giacobbe-Israele; Mosè e suo fratello Aronne ne facevano parte. Essendo consacrati al servizio del tempio di Gerusalemme, i Leviti non si videro attribuire alcuna regione al momento dell'insediamento in terra d'Israele dopo i quarant'anni nel deserto. Ricevettero solo delle città, sparse nel territorio.

ma colui che mi ha mandato a battezzare con l'acqua

Chi ha mandato Giovanni a battezzare in acqua? Storicamente, la domanda rimane senza risposta. Sapendo che Giovanni il Battista è un essere molto particolare, potrebbe anche essere un maestro interiore, puramente spirituale.

Ecco l'Agnello di Dio

Nell'antichità, il Sole sorgeva in primavera sotto il segno dell'Ariete. L'agnello puro e innocente con la sua remissività è per eccellenza l'essere del sacrificio. Nel segno dell'Ariete diviene visibile che lo Spirito dell'universo non solo ha creato un mondo che esiste al di fuori di lui, ma vi ha riversato la pienezza del suo essere, della sua propria sostanza. Dichiarando: «Ecco l'Agnello di Dio», il Battista afferma che Colui che si avvicina al battesimo non vuole nulla per se stesso: è nella sua natura donarsi totalmente, Egli è unito con le entità sublimi che, dal segno dell'Ariete, si offrono in permanenza.

Ho visto lo spirito come una colomba

La colomba è un uccello perfettamente equilibrato. In un modo diverso dall'agnello, evoca la purezza. Quando una colomba vola via, ogni volta è un piccolo miracolo di candore e di grazia. E quando si posa di nuovo, è con grande maestria che si avvicina alla terra, con le ali spiegate.

L'immagine della colomba nel battesimo di Gesù risveglia la primissima immagine della Bibbia: «lo Spirito divino covava il caos originario della Terra, informe e vuota». È nel caos che lo Spirito può dare un nuovo impulso. Rudolf Steiner dà a questo proposito l'esempio dell'ovulo umano fecondato che, dopo pochi giorni, perde ogni struttura e si caotizza sul piano fisico-chimico: è allora che lo Spirito può imprimere nella sostanza materiale l'impulso dell'individualità che viene ad incarnarsi. Questa realtà profonda permette forse di accettare meglio le situazioni di caos, sul piano sociale o personale. Di solito ci si accorge solo in seguito, ma è proprio in tali momenti che può germogliare qualcosa di completamente nuovo. Nel momento in cui Gesù risale dall'acqua, lo Spirito divino discende e dimora *su* di Lui in forma di colomba. Passo dopo passo, verrà a dimorare *in* Lui, per unirsi completamente a Lui nel momento del Mistero del Golgota.

Appianate le vie del Signore

Ogni ebreo conosceva la portata di questa parola di Giovanni Battista, perché citava il profeta Isaia (40,1-5):

«Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e proclamatele che è finita la sua schiavitù, che la sua iniquità è espiata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore (l'Io Sono) il doppio per tutti i suoi peccati». Una voce proclama: «Preparate nel deserto la via del Signore, ogni valle sia colmata e ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura. Allora la gloria del Signore (l'Io Sono) sarà rivelata e ogni essere di carne la vedrà, perché la bocca del Signore (l'Io Sono) ha parlato».

Nel rovelto ardente l'Altissimo aveva rivelato a Mosè il suo vero nome: «Io Sono l'Io Sono». Dodici volte nel vangelo di Giovanni, Cristo Gesù dirà di se stesso «Io Sono», lasciandosi così riconoscere. Riprendendo le parole di Isaia, Giovanni Battista annuncia senza equivoci la venuta di Colui che si è manifestato a Mosè e

che ha accompagnato il popolo d'Israele fin dalle origini. È una notizia inaudita per gli Ebrei di Gerusalemme, come non capire coloro che non hanno potuto riceverla?

Il sentiero o la strada indicano un'attività, quella di camminare, di progredire verso una meta. Sulla strada, a volte bisogna scegliere tra diverse direzioni possibili, rischiando di perdersi. A forza di perseverare, il camminatore sarà finalmente in grado di raggiungere l'obiettivo. L'espressione «cammino, strada, sentiero» è stata spesso utilizzata in senso figurato nel contesto spirituale, come ad esempio dal Buddha quando enuncia *l'ottuplice sentiero*, un cammino di esercizio e di ascesi in cerca di un perfezionamento spirituale personale.

Quando Giovanni riprende le parole di Isaia, di «spianare la via del Signore», apre una nuova prospettiva: l'essenziale non è più quello di elevarsi personalmente verso Dio, ma di essere attivo per sgomberare la strada, preparare il cammino affinché l'io Sono possa essere presente nell'uomo.

E tu chi sei?

Dopo il Prologo, il vangelo di Giovanni si apre su questa domanda fondamentale. Quando è essa posta a Giovanni Battista, egli non cade nelle trappole successive, respingendo ogni tentativo di essere riconosciuto come un personaggio importante. Alla fine, risponde non dicendo chi è, ma descrivendo il suo compito. È «la voce che grida nel deserto», che prepara la venuta dell'«Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo».

In questo brano, Giovanni dichiara per due volte di non conoscere Gesù. Eppure non era suo cugino, un parente stretto? Il Vangelo di Luca ci narra che Giovanni aveva sussultato nel seno di sua madre Elisabetta -nel momento in cui Maria, incinta di Gesù, era venuta a salutarla- segno che lo riconosceva. Come dunque può dire che non lo «conosceva» ?

La domanda «chi sei? » rimane aperta per ognuno di noi, in ogni momento. Nel corso della vita a volte può emergere questa sensazione: Io non sono solo ciò che gli altri percepiscono di me, c'è qualcos'altro di molto più profondo, che io stesso non riesco a comprendere completamente. Nella questione della nostra identità si mescola molto spesso l'orgoglio, in particolare il desiderio di essere riconosciuto socialmente, di essere «qualcuno».

Forse un altro modo di formulare la domanda potrebbe liberare dall'orgoglio? Come Giovanni Battista indica con la sua risposta, si tratterebbe di concentrarsi non sulla nostra persona ma sul nostro compito, su quello che abbiamo da dare al mondo? La parola «missione» è una parola ponderosa, forse troppo religiosa, ma di questo si tratta. La questione della nostra «missione» non riguarda solo i giovani che cercano il loro orientamento nella vita: qualunque sia la nostra situazione e la nostra età, essa si pone sempre e nuovo. Ed è sempre possibile portare qualcosa al mondo... Ho potuto incontrare una donna vedova, molto anziana che viveva sola in una stanzetta buia, costretta a passare la maggior

parte del suo tempo a letto. Eppure era raggianti, perché sapeva quello che doveva fare: pregare incessantemente per la sua famiglia, per il mondo. Questo compito soddisfaceva e illuminava la sua vita.

La domanda «chi sei? » si pone anche rispetto agli altri. In generale, quando incontri qualcuno per la prima volta, gli chiedi il suo nome, da dove viene, qual è la sua famiglia e cosa fa nella vita. Allora si ha forse l'impressione di «sapere», di «conoscere» quella persona? In alcuni paesi, questo mi ha colpito in particolare in Israele, ad ogni incontro, in un negozio o su un autobus, il vostro interlocutore cerca di conoscere la vostra religione e/o la vostra nazionalità, con il rischio che ognuno sia immediatamente classificato come «amico» o «nemico» in base a criteri esterni.

Giovanni Battista, nel dichiarare di non «conoscere» Gesù ci invita a lasciare aperta la domanda «chi sei? »

Quando penso «So in anticipo cosa risponderà, come reagirà! » rinchiudo l'altro nel suo passato, in ciò che è diventato, senza lasciare spazio a ciò che vuole *diventare*.

Le osservazioni nel campo delle scienze umane hanno dimostrato che lo sguardo posato su di una persona può determinare il suo comportamento. Una persona rischia di andare nel senso di ciò che conferma il giudizio dell'altro, in negativo come in positivo (in psicologia è chiamato effetto Rosenthal, o effetto Pigmalione). Queste esperienze rivelano che siamo responsabili del futuro di coloro che incontriamo. Questo è vero nella relazione pedagogica, ma non solo: ci sono sguardi che giudicano e rinchiudono e altri che aprono, liberano e permettono all'altro di fiorire, di «nascere a se stesso». Se ammettiamo che, come noi, ogni persona è in continua evoluzione, come possiamo pretendere di conoscerla definitivamente? In un incontro profondo e pieno di rispetto, si potrebbe percepire ciò che nell'altro potrebbe divenire spiritualmente. Possiamo aiutarci reciprocamente a «nascere» dal futuro.

Gesù esce dalle acque del Giordano completamente rinnovato, il suo battesimo è una nascita. Rivolgendogli uno sguardo aperto e pieno di umiltà, Giovanni il Battista permette la nascita di Cristo - l'Io Sono divino - in Lui.

*Françoise Bihin, sociologa, è stata ordinata sacerdote nel 2003. Ha lavorato in Francia, a Colmar, è stata insegnante al seminario per sacerdoti di Stoccarda e ora è attiva in Svizzera nelle comunità di Ginevra e Losanna. Gestisce un blog e invia una mail settimanale di commento ai Vangeli.